

MORALE SESSUALE E INTERVENTI VESCOVILI A FUMANE NEL CINQUECENTO

Il 12 settembre 1541, Bartolomea, figlia di Paolo del fu Enrico, abitante a Fumane, viene chiamata a deporre davanti al vicario vescovile, don Filippo Stridonio. Descrivendo la propria vicenda, la donna cerca di convincere le autorità ecclesiastiche dell'esistenza di una regolare promessa matrimoniale tra se stessa e Giacomo, figlio di Melchiorre dei Melchiorri di Fumane.

Dalla sua deposizione emergono le coordinate della vicenda. Dopo aver frequentato per circa quattro anni la casa di Bartolomea, Giacomo, nell'agosto del 1540, «ebbe a fare con mi, et me tolse la virginità in un campo che se chiama Malzana».

Non si tratta, però, di un episodio isolato, dal momento che, in seguito, più volte Giacomo approfitta di Bartolomea, «quando lui ha voludo, in tanto che mi ha ingravidada». La donna, da parte sua, afferma che ciò è avvenuto solo dopo che egli aveva promesso «de torme per sua mogiere et che non toria mai altra donna che mi, et disse anche che Dio non lo aiutasse mai al punto della morte sua sel toleva mai altra donna per mogiere, et queste simile parole me lo ha detto non una volta sola, ma cento, et lo ha detto in casa mia et fora de casa mia».

Fin qui, dunque, la vicenda sembrerebbe non porre alcun problema: i due si sarebbero scambiati una regolare promessa matrimoniale in forma privata, cioè senza ricorrere alla mediazione della Chiesa. Ma è proprio a questo punto che emerge il problema: Bartolomea infatti, confutata da Giacomo, non è in grado di produrre delle prove precise, non ha nessun testimone che possa confermare la sua deposizione. Essa può solo indicare alcune persone a cui sa che Giacomo aveva parlato delle proprie intenzioni, persone che verranno convocate ed ascoltate nei giorni successivi.

Ci troviamo dunque di fronte ad una situazione che certo non era rara nell'Italia del Cinquecento, in rapporto alla celebrazione del rito matrimoniale ⁽¹⁾.

All'interno di questa realtà, ancora così confusa, si trova ad agire G.M. Giberti ⁽²⁾, vescovo di Verona dal 1524 al 1543, formatosi alla corte papale, collaboratore di Clemente VII, abile politico, sensibile, però, anche alle istanze, da più parti avanzate, di un rinnovamento della Chiesa ⁽³⁾. Sin dal momento della sua consacrazione vescovile, Giberti aveva dedicato una particolare attenzione all'attività di controllo della realtà religiosa dell'intera diocesi, promuovendo una serie di visite all'interno della propria diocesi ⁽⁴⁾ (visite che tenne egli stesso a partire dal 1528, anno in cui scelse di risiedere a Verona). Partendo dunque da un ricco materiale, frutto di un'osservazione diretta, il vescovo era in grado di indirizzare la sua opera dove maggiore fosse stata la necessità.

La realtà matrimoniale è, proprio per questo, più volte considerata dal Giberti, che, non solo fornisce indicazioni ben precise ai parroci ed ai parrocchiani, ma cerca anche di verificare, nel corso delle sue numerose visite, l'effettiva situazione nel territorio ⁽⁵⁾.

In mancanza di un ordinamento ecclesiastico organico (tentativi di una definitiva sistemazione della normativa matrimoniale verranno fatti più tardi, dal Concilio di Trento) ⁽⁶⁾, Giberti interviene cercando di porre rimedio alle situazioni più gravi. Ciò spiega dunque l'attenzione tributata, nel «Breve Ricordo» ⁽⁷⁾ e nelle «Costituzioni» ⁽⁸⁾, all'elencazione degli impedimenti al matrimonio.

⁽¹⁾ Per un panorama generale sull'evoluzione della normativa matrimoniale, cfr. J. GAUDEMONT, *Il matrimonio in Occidente*, Torino 1989.

⁽²⁾ Su G.M. Giberti: A. PROSPERI, *Tra Evangelismo e controriforma: Gian Matteo Giberti*, Roma 1969; altre notizie in: A. GRAZIOLI, *Gian Matteo Giberti vescovo di Verona, precursore della riforma del Concilio di Trento*, Verona 1955; G.B. PIGHI, *Gian Matteo Giberti vescovo di Verona*, Verona 1924.

⁽³⁾ Pur non appoggiando l'idea di un Concilio generale della Chiesa, Giberti era però convinto della necessità di un rinnovamento, che avrebbe dovuto coinvolgere l'intera realtà ecclesiastica. Per questo egli si tenne costantemente in contatto con alcuni dei più importanti sostenitori di una riforma, tra cui Paolo Carafa e Reginald Pole, con i quali collaborò, nel 1536 alla stesura del «Consilium de Emendanda ecclesia».

⁽⁴⁾ *Riforma pretridentina della diocesi di Verona. Visite pastorali del vescovo G.M. Giberti*, a cura di A. Fasani, Vicenza 1989.

⁽⁵⁾ Allo scopo di avere un panorama il più possibile ampio della realtà della parrocchia visitata, Giberti aveva steso un formulario-memoriale, utilizzato successivamente anche da altri vescovi, in cui erano contenute una serie di domande da porre ai parroci ed ai parrocchiani. Il documento, conservato nell'archivio segreto del Vaticano tra le carte del Morone, è stato pubblicato in: A. FASANI, *Verona durante l'episcopato di G.M. Giberti*, in *Riforma pretridentina ...*, a cura di A. FASANI.

⁽⁶⁾ Il tema del matrimonio venne trattato dal Concilio a partire dalla settima sessione (3 marzo 1547), ma venne ripreso ed approfondito solo nel 1563. Sulle normative tridentine: J. GAUDEMONT, *Il matrimonio ...*, e H. JEDIN, *Il Concilio di Trento*, vol. IV/2, Brescia 1981.

⁽⁷⁾ Venne composto dal Giberti nel 1530 per essere distribuito ai parroci, ma venne scritto in italiano perché lo potessero comprendere più facilmente i laici. Sul testo: A. PROSPERI, *Note in margine a un opuscolo di Gian Matteo Giberti*, «Critica storica», IV (1965), vol. 3.

⁽⁸⁾ Le «Costituzioni» vengono realizzate tra il 1536-37 e il 1540 e pubblicate nel 1542 con l'approvazione di Paolo III. Per una breve descrizione del contenuto dell'opera: G.B. PIGHI, *G.M. Giberti ...*, pp. 102-104.

Essi sono:

– la consanguineità ⁽⁹⁾: «et quelli che sono ligati insieme di questo vincolo non si possono congiungere in matrimonio sino al quarto grado inclusivamente [...]»;

– l'affinità, che «nasce quando il maschio e la femmina si congiungono insieme carnalmente, o sia per via di matrimonio o per altro modo non licito; et questo impedimento non nasce tra le persone che si congiungono ma solo tra li consanguinei de le persone copulate et essi copulati [...]»;

– la pubblica onestà, «uno impedimento canonico, el quale nasce quando uno ha dato la fede per verba de futuro o de presenti, a una donna de pigliarla per moglie, et di poi non segue la consumatione del matrimonio [...]»;

– la «cognitione spirituale [...] che interviene per rispetto del battesimo et de la chresima, quando si fanno compari et commare [...]»;

– la «cognitione legale [...] quando alcuno piglia altri per figlioli adottivi [...]».

Accanto a ciò, Giberti ritorna con notevole insistenza sul tema della «pubblicità» da dare al matrimonio e sulla presenza del prete: «ne deinceps quispiam praesumat sponsalia per verba de futuro, vel de presente, ac etiam sub anuli subarratione matrimonium contrahere, nisi in ecclesiis vellocis publicis, aut domibus parentum, et cum praesentia sacerdotis proprii et patris et matris contrahentium [...] et aliorum testium fide dignorum, qui de utriusque partis consensu dare testificari ubique possint et valeant» ⁽¹⁰⁾. Allo scopo di evitare il moltiplicarsi di casi di matrimoni incerti, o non riconosciuti, il sacerdote è inoltre tenuto a «pubblicare» le nozze «intra missarum solemnia, vel inter vespervas, quando maior populi multitudo aderit», anche per permettere che «omnes, et singulos scientes aliquam consanguineitatem, vel affinitatem, aut aliquod impedimentum publicae honestatis, aut cognitionis spiritualis, seu legalis esse inter eos, propalent et manifestent, intra terminum octo dierum» ⁽¹¹⁾.

Giberti tenta anche di fornire direttive più precise in relazione alle modalità di celebrazione del matrimonio, ponendo l'accento sull'importanza della messa («quae forsitan celebrari solita non erat») ⁽¹²⁾, cui gli sposi dovranno partecipare, e della benedizione, che dovrà essere impartita alla presenza di entrambi gli sposi. L'attenzione di Giberti non è soltanto teorica: nel corso delle visite pastorali, infatti, egli si informa non solo della situazione del luogo, controllando lo stato del clero, allo scopo di assicurare alla comunità pastori

⁽⁹⁾ Gli impedimenti qui elencati e le citazioni sono tratte dalla trascrizione del testo integrale del «Breve Ricordo» contenuta in: A. PROSPERI, *Note in margine ...*, pp. 393-402.

⁽¹⁰⁾ J.M. GIBERTI, *Opera*, Verona 1733, pag. 122, Titulus septimus, cap. I.

⁽¹¹⁾ *Ivi*, p. 124 (cap. VI).

⁽¹²⁾ *Ivi*, p. 129 (cap. XIII).

realmente «degni» e preparati ⁽¹³⁾, ma anche della situazione della popolazione (nascita, battesimi, comunioni e, naturalmente, matrimoni), e, nel caso in cui la situazione lo richieda, intervenendo per mettere ordine nelle realtà più difficili e complesse.

È appunto in ragione di ciò che il vescovo, nel corso della visita pastorale a Fumane del 26 luglio 1541, viene a conoscenza del caso di Bartolomea. Immediatamente, l'11 agosto, Giberti sollecita una verifica, temendo, egli dice, di essere «(a eterno Deo) negligentia redargui» ⁽¹⁴⁾.

Bartolomea viene dunque chiamata a deporre e, dopo di lei, nel tentativo di comprendere quale fosse realmente la sua posizione, sfilano davanti al vicario vescovile, don Filippo Stridonio, numerosi altri testimoni. Il primo di questi, Francesco Mengherio, non è in grado di fornire notizie di un qualche interesse. Alle domande che gli vengono rivolte (sono otto, redatte sulla base delle parole di Bartolomea) non sa infatti rispondere nulla di preciso.

Di maggiore interesse è invece la testimonianza successiva, rilasciata il 26 settembre da donna Sofia, moglie di Daniele del fu Antonio del Barba, abitante a Fumane. Sofia risulta ben informata su quanto è accaduto tra Bartolomea e Giacomo, dal momento che «non gh' è niuna cossa che se possa tener segreta mancho cha lo amor».

Essa è però convinta che ciò sia potuto accadere solo in seguito ad una «promessa»: conosce Bartolomea fin dalla nascita e sa che essa gode di buona fama, come del resto Giacomo. Nonostante tale convinzione, essa non può però affermare nulla con precisione, anche perché, ricorda, «la donna per lo amore saria stà mataria assai».

Il primo ottobre è invece un uomo a testimoniare, Bernardino del fu Matteo della contrada dei Gobbi a Fumane. Anche dalle sue parole il legame tra i due sembra evidente: Giacomo frequentava infatti regolarmente la casa della giovane ed i due erano stati più volte visti insieme dal nostro testimone che, addirittura, ricorda come una volta li avesse sorpresi mentre, camminando, si tenevano la mano. Come Sofia, anche Bernardino è a conoscenza dell'atto sessuale tra essi consumato, anzi, egli precisa, «iuditio suo dictus Jacobus eandem Bartolomea carnaliter cognovit pluris, essendo grossa».

Riguardo all'esistenza, o meno, di una promessa matrimoniale, Bernardino non sa dire nulla di preciso, ma ricorda di aver toccato più volte l'argomento con Giacomo: «et disendoghe mi che la dicta Bartolomea se lagnava molto

⁽¹³⁾ Un'interessante tabella relativa allo stato morale e dottrinale del clero della campagna e della città è stata costruita da A. Fasani, partendo dai dati ricavati dalla lettura delle relazioni relative alle visite vicariali del 1529 e del 1532. A. FASANI, *Aspetti pastorali nelle visite di Gian Matteo Giberti alla diocesi di Verona*, in *Atti del VII Convegno del Centro di Studi avellaniti: Eremiti e Pastori della Riforma cattolica nell'Italia del '500*, Fonte Avellana 1983, pp. 110-116.

⁽¹⁴⁾ ASCVr, *XI Atti del tribunale ecclesiastico, classe V, Processi*. Busta 7, f. 1.

et pianzeva grandemente et che li soi la voleva portar via per esser gravida del dicto Jacobo, el me rispose: diseghe che la non se toglia altra fantasia et che la staga de bona voglia che non le mai abandonada, et [...] quel che li ho promesso li voglio attender».

D'altra parte, egli precisa che conoscendo Bartolomea, che da tutti è reputata una persona onesta, risulta piuttosto difficile pensare che essa abbia ceduto a Giacomo senza aver precedentemente ottenuto una promessa da parte sua.

Infine Bernardino aggiunge una nota personale: egli pensa che la giovane sia molto innamorata ma è anche convinto «che lo amor del homo sia mazor cha quello della donna perché l'ho provato», chiudendo in tal modo la propria deposizione.

È quindi la volta di Enrico, figlio di Domenico della contrada dei Gobbi di Fumane. La sua deposizione, sempre il primo ottobre 1541, ricalca quelle precedenti ma qui è senza dubbio maggiore l'incertezza relativa all'esistenza di una promessa matrimoniale. Egli è però convinto della buona volontà del giovane, che gli «disse chel non voleva tor altra donna che quella», e che lo aveva addirittura convinto a parlare con il padre di Bartolomea, per sondare il terreno. «Cossì gli parlai – egli dice – de lì a queglii giorni in el comun de Fumane [...] et lui me rispose che stal a far: intendea de questo maridazo». Certo, egli conclude, se venisse a sapere che, dopo una regolare promessa «el non la volesse tor, io noi tegnaria homo da ben».

Precisa e ricca di informazioni è la testimonianza di Maria, figlia di Antonio Zamperini di Fumane (5 ottobre 1541). La donna ha avuto occasione di parlare direttamente con Giacomo (anche se non ricorda esattamente quando ciò sia accaduto) che le aveva confessato di essere innamorato di Bartolomea e di «haverla cognosciuta carnalmente et non me disse quante volte», specificando, però, di essere sicuro della sua verginità all'epoca del fatto. Maria è inoltre sicura della fedeltà di Bartolomea, ricordando, tra l'altro, come Giacomo le avesse raccontato di essere «andato a dormir con lei in casa della dicta Bartolomea». Anch'essa, come tutti gli altri testimoni, non può affermare con certezza l'esistenza di una esplicita promessa di matrimonio tra i due, limitandosi a proporre, sulla scia degli altri, l'argomento della «buona fama» della giovane.

Il 31 ottobre 1541 è la volta di Maddalena, moglie di Nicola di Fumane. Cugina in terzo grado di Bartolomea, essa è subito venuta a sapere cosa era accaduto tra i due giovani. Su ciò era dunque andata ad interrogare Giacomo, che aveva trovato in un oliveto.

Maddalena affronta direttamente l'argomento: «ghe dissi [...] che cosa hai tu fatto con la Bartolomea [...] che casa sua è in gran romore per ti: e lui me rispose disendo queste parole [...] mi fui tanto inansi con la detta Bartolomea de parole, che non scio se podrò mai tornar indrio». Il giovane le aveva poi rac-

comandato di assicurare Bartolomea, dicendole «che la staga de bona voglia», affermando nuovamente le proprie buone intenzioni.

A Maddalena fa seguito Margherita, moglie di Enrico di Paolo Bravi, anch'essa di Fumane (forse la sorella di Bartolomea, ma il documento, nella parte finale, è rovinato). Nemmeno Margherita è al corrente di una effettiva promessa di matrimonio tra i due, nonostante l'onestà di Bartolomea (una «bona pasta») gliene faccia presumere l'esistenza.

Essa racconta di aver sorpreso, una notte, i due amanti in casa sua e di essersi adirata con Giacomo «perché el non doveva venir a far simili atti in el mio letto et non volsi dir niente a mio marito [...] perché aveva paura che ei non lo amasasse». Infine, essa torna ad affermare la probità di Bartolomea, che tutti, a Fumane, sembravano ormai considerare la moglie di Giacomo.

Chiude la serie delle testimonianze Bartolomeo, figlio di Francesco, «*fa-mulus*» della famiglia di Melchiorre Melchiorri. Si tratta di una testimonianza poco interessante, piuttosto vaga e priva di nuovi elementi.

Le carte non riportano la conclusione della vicenda, che, come per le altre cause di questo periodo, doveva essere contenuta in una busta diversa, non rintracciabile. Esse sono comunque interessanti, denunciando una situazione, come ho detto, non rara all'epoca ⁽¹⁵⁾ e, soprattutto, da porre in relazione all'intensa attività normativa e di riordinamento di Giberti.

Per quanto riguarda più da vicino la nostra vicenda, ci troviamo di fronte a due posizioni ben distinte:

– da un lato, Bartolomea che, dopo quattro anni di frequentazione con Giacomo, cede alle sue richieste, a quanto pare perché innamorata di lui, forse anche attratta dal fatto che il giovane, come sottolinea Enrico, è più ricco di lei;

– dall'altro Giacomo, sulla cui figura è interessante soffermarsi. Mentre, infatti, sulla famiglia di Bartolomea non mi è stato possibile reperire nulla, qualche notizia può essere fornita sulla famiglia cui appartiene Giacomo.

I Melchiorri, infatti, la cui abitazione è passata ora ai Cicogna, ricoprono un ruolo certo rilevante all'interno del paese. Assieme ai Marchesini e agli Zocca, essi facevano parte della «ristretta cerchia colta della comunità fumanesa del cinquecento» ⁽¹⁶⁾.

Vari rappresentanti della famiglia rivestirono ruoli di un certo prestigio all'interno del paese, arrivando, tra l'altro, a farsi conoscere anche nell'ambito

⁽¹⁵⁾ Il numero dei processi di questo genere, dai quali emerge una realtà matrimoniale piuttosto confusa, va aumentando in particolare dopo la fine del XVI secolo, quando la Chiesa tenta di imporre estesamente la normativa tridentina in materia.

⁽¹⁶⁾ M. PASA, *Una famiglia: i Melchiorri*, in AA.VV., *Fumane e le sue comunità*, a cura di P. Brugnoli, pp. 117-119.

cittadino, come membri del Collegio notarile di Verona, come massari, come consiglieri ⁽¹⁷⁾ ...

Per quanto riguarda la loro situazione economica, da un estimo della fine del 1500, la famiglia Melchiorri, divisa in quattro fuochi, risulta essere senza dubbio benestante: Giacomo Melchiorri possiede infatti vari beni nel centro del paese, altri alla Torre, lungo il Lena, ed in località Crosetta, per un valore di circa 4015 ducati. Paolo Zeno ha beni per un totale di 915 ducati; Zampiero, figlio di Paolo, per 520 ducati; infine, Paolo Zeno di Francesco possiede beni per 446 ducati ⁽¹⁸⁾.

Giacomo, dunque, rappresentante di questa famiglia, ha senza dubbio avuto, come rivelano i vari testimoni, uno stretto legame con Bartolomea, appartenente ad una realtà sociale probabilmente inferiore.

Nel 1541, dopo averla frequentata a lungo, la abbandona, spostandosi a Bardolino e protestando, davanti al vicario vescovile, l'assoluta mancanza di un qualsiasi legame tra sé e la donna. Egli preme addirittura presso l'autorità ecclesiastica perché la sua posizione venga riconosciuta.

Mentre, però, la posizione di Bartolomea, sia essa suggerita dall'amore o dall'interesse, è coerente e sempre uguale a se stessa, quella di Giacomo lascia senza dubbio dei punti in sospeso: in un primo momento egli appare ansioso di far conoscere quanto è accaduto tra loro due, narrando il fatto a più testimoni, quasi a vantarsi di averla convinta, poi, quando la donna, in attesa di un figlio, gli ricorda la sua promessa, egli si allontana da Fumane e afferma di non aver mai preso alcun impegno.

Rimangono dunque degli interrogativi, che l'incartamento processuale non ci può chiarire: le promesse di Giacomo erano state pronunciate a «cuor leggero», magari solo per tenere buoni i genitori di Bartolomea? o forse Giacomo pensava realmente di sposare la giovane, cambiando idea solo in un secondo momento, magari in seguito a pressioni della propria famiglia o a considerazioni e calcoli personali?

Descrizione del fondo in cui è conservato il documento utilizzato

La causa matrimoniale del 1541 relativa a Bartholomea di Paolo fu Henrici di Fumane contro Jacobo Melchiori di Fumane fa parte di un gruppo di documenti conservati nell'Archivio Storico della Curia Vescovile di Verona.

Tali documenti, non ancora studiati in modo sistematico, si riferiscono

⁽¹⁷⁾ M. PASA, *Una famiglia ...*; G.M. VARANINI, *I notai della Valpolicella nel Cinquecento*, in AA.VV., *La Valpolicella nella prima età moderna*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1987; L. PEZZOLO, *Istituzioni e amministrazione in Valpolicella nel Cinquecento e nel primo Seicento*, in AA.VV., *La Valpolicella ...*

⁽¹⁸⁾ M. PASA, *Una famiglia ...*

agli atti emessi dall'autorità vescovile all'epoca di Giberti. Sono processi relativi sia all'ambito civile sia a quello religioso, negli anni compresi tra il 1524 e il 1544.

L'insieme delle carte è indicato nella Guida all'Archivio sotto il titolo V, XI - Atti del tribunale ecclesiastico, classe V, Processi (civili, criminali, matrimoniali). Il tutto è raccolto in cinque buste (BB. 3-7), per un totale di 138 fascicoli ⁽¹⁹⁾.

I processi sono di diverso genere:

– 90 sono relativi a debiti e loro recupero, eredità, usurpazioni patrimoniali ...

– 20 riguardano processi che coinvolgono istituzioni religiose per benefici, patrimoni, decime ...

– 15 sono relativi a cause matrimoniali;

– 13 sono relativi a processi contro religiosi.

Delle cause esiste anche un indice redatto dal notaio Biagio de' Sexto (B. 3).

⁽¹⁹⁾ L'elenco completo del contenuto delle varie buste è in: AA.VV., *Gian Matteo Giberti; vescovo di Verona (1524-1543)*, Verona 1989, a cura di P. Brugnoli.

APPENDICE DI DOCUMENTI

1) *domande poste ai testimoni, redatte sulla base della deposizione di Bartolomea del 12 settembre 1541:*

1. Jacobi filius Melchioris predicti dum esset amore dicta Bartolomea captus et per quatuor annos ut [...] (ut vulgo dicit) shavesto [...] la dicta Bartolomea de anno preterito et mense augusti habuit predicta Bartolomeam eam carnaliter cognoscendo in quodam campo vocato malzana in pertinenzia de fummanis, predicta verginitate privavit

2. deinde dictus Jacobus per aliam vicem carnaliter cognovit ipsam Bartolomeam in domo habitationis eiusdem

3. dum ipsam Bartolomeam nollet permittere ab ipso Jacobo se cognosci: et eidem sui copiam facere nisi tam acciperet in uxorem ipso Jacobo promisit eidem Bartolomeam, eandem accipere in uxorem et chel non toria mai altera dona che essa Bartolomea et se mai lui toglieva altra dona per moglier che Dio non lo adiutasse mai al ponto della morte

4. post dictam promissionem dictus Jacobus plures et plures carnaliter cognovit dictam Bartholomeam adeo che essacta est gravida ex eodem Jacobo

5. pluries in variis et diversis locis ac vicibus et temporibus predietus Jacobus confessus fuit promisso prefata Bartolomea eandem in uxore accipere ac eam carnaliter cognovisse sub illa promissione et ita diceret

6. post iam dictam promissionem antedietus Jacobus ad sui beneplacitum et libitum accessit ad dictam Bartolomeam eam carnaliter cognoscendo, tamquam eius uxore

7. dicta Bartolomea est mulier bonam vitam opinionis, conditionis et famam: quam non permisisset se carnaliter cognosci a dicto Jacobo: nisi eam promisisset ducere in coniugem et pro tali fuit et est habitam, tentam et reputatam in dicto loco de fummanis et alibj ab omnibus eam cognoscentibus, et presertim antequam a dicto Jacobo fuisset cognitam: non de ea nunquam aliquid sinistri auditum fuit et ita diceret
8. et promissio omnibus.

2) *parte della testimonianza di Enrico, figlio del fu Domenico dei Gobbi di Fumane (1 ottobre 1541)*

(risponde alla terza domanda) ... el po esser da circa un anno che andamo un zorno con el dicto Jacobo et rasonnando dela dicta Bartolomea, de li quali in del Capitulo, el me disse chel non voleva tor altra donna che questa et [...] dela dicta Bartolomea fiola de Pol de Rigo da Fumane dela qual in el Capitulo, sel poteva et me comosse che de questo parlasse con el padre dela dicta Bartolomea et cossi che parlai de li a quei giorni in el comun de Fumane in la contrà de Dognan et lui me respose che stai a far: intendea de questo maridazo et aliud dixit se nescire de contentis in dicto Capitulo et predicta scire per ea quae perdixit et altera non recordans [...]

(risponde alla settima domanda) [...] cognovit et cognoscit ipsam Bartolomeam per mulierem bonam vitam opinionis et conditionis et famam, et per tutti habita, tenta et reputata fuit in dieto loco de Fummanis [...] ab annis duodecim circa et plus cognovit et cognosci Jacobum antedictus quo tenuit et tenet per iuvenem probum, bonam vitam conditionis et famam et credit ipsum Jacobum ita ad aliis est cognoscentis teneri, et reputari [...]

3) *parte della testimonianza di Maddalena, moglie di Nicola di Fumane, rilasciata il 31 ottobre 1541*

[...] interrogata supra primo capitulo sibi predetto lecto vulgarizato et declerato [...] respondit se de contentus nihil scire.

Supra 2.a interrogatione predittis respondit: io non scio altro se non che l'ho visto el dicto Jacobo qualche volta in casa dela dicta Bartholomea [...] in lei et qualche volta ghe ho visto trar de la nona.

Supra 3.a interrogatione respondit nihil scire.

Supra 4.a interrogatione respondit nihil scire.

Supra 5.a respondit questa [...] in un campo che se chiama el brolo chel zapava olivi et ge dissi questo over simili parole: che cossa tu hai fatto con la Bartolomea, parlando dela Bartolomea dela qual in el capitolo, che casa sua è in gran romor per ti: e lui me risponde digando queste parole: volela più che un uomo: mi fui tanto inansi con la dicta Bartolomea de parole che non scio se podrò mai tornar indrio, et poi disse: sum andà più a saltoni che non fanno i lioni ho fichà la testa come fanno i lioni e sum an dà la alla sbrosiata [...] et dicens disighe che tuto el piaser che la me pol far si è che la staga de bona voglia e mi ghe dissi fa che la possa star e lui me respose che non fa che al ultimo che padre e madre non voglia che la toglia mi la voglio tor et su queste parole iudicavi che lui avesse voia de torla per mogier [...] et quel di medemo a hore 22 circa el dicto Jacobo passette da casa mia zo drio la strada et me chiamasse che io era per el mio cortile et me disse queste parole: Magdalena io vado adesso da la Bartolomea e mi ghe dissi: tu farai molto ben a andarghe et cossi andato ala casa dela dicta Bartolomea et quella sera medema el me disse che lui la aveva trovata in el campo de quel da Maran che se domanda [...] e altro non me disse, et aliud et altro de contentis in dicto capitulo dixit se nescire et praedicta scire dixit per cognitione et audivit predicta in locis predictis [...].